

VOX POPULI

NUMERO UNO
DICEMBRE 2003

*Ormai
Non cerco più
Che un bicchiere
Un tavolo
Per gorgogliare*

Ricordi

*Mi ricordo
Tempi
In cui fiorivano
Gemme
Dalla tua mente*

E sono già secchi

Gli arbusti

ECCOCI.

È con soddisfazione che presento questo giornale. Nel salutarvi non posso certo dimenticare i collaboratori di questo primo numero: Danilo Baldessari, Sergio Balestra, Daniele Lazzeri, Ermanno Visintainer, Paolo Zammattéo.

I convenevoli, le solite frasi di circostanza, francamente, a **VOX POPULI** non piacciono.

Questo giornale vuole dare informazione, sapere. Non solo, vuole creare un punto dove discutere, dialogare. Magari riuscendo a trovare qualche soluzione. Nel limite del possibile. Facendo i conti con le difficoltà che questi Tempi Moderni ci riservano.

Non solo. Tutto corredato dalle poesie di Sergio Balestra e Danilo Baldessari.

Questo quanto vi propone **VOX POPULI**, nella sua prima uscita, mentre sono in allestimento, usciranno quanto prima, rubriche di cinema, libri e musica.

L'anno che sta andando in soffitta è stato l'anno europeo del disabile?

Cosa è stato fatto, in tutta franchezza e serenità? Le barriere ancora esistono?

L'Italia ha ricevuto il massimo riconoscimento da parte dell'ONU per le iniziative promosse al riguardo. Si è lavorato molto, ma la strada è ancora lunga ed altri traguardi ci aspettano.

Occorre sciogliere col calore umano i muri di gomma di questa nostra povera realtà: in cui troppo spesso si spendono belle parole e parecchio denaro per pubblicizzare campagne a favore dei disabili? E poi, nella realtà di tutti i giorni?

Aumentano i costi del trasporto. Non solo. Si allunga a data da destinarsi l'abbattimento delle barriere architettoniche dei locali pubblici.

Non crediamo che ciò aiuti. Vogliamo permettere, ad un soggetto in carrozzina o con le più svariate difficoltà, di accedere, comodamente, in un locale? È possibile non capire l'importanza di un bagno attrezzato?

Tante volte si ha l'impressione che non si faccia tutto sino in fondo per paura di rovinare la scena.

Come quell' esercente, in una delle valli del Trentino, che non accettò un cliente nel suo sontuoso albergo, evidentemente, abitato da principesse e principi bellissimi: il poveretto in questione era colpevole di avere una malformazione. L'albergatore temeva terrorizzasse i piccini ospiti del suo locale, dei putti (angioletti di marmo), evidentemente, di antica e collaudata bellezza, cresciuti nel caldo ed ovattato letto della te-

levisione, regno del bello e del disincanto.

Nel chiudere vorremmo rivolgere un invito alle zelanti forze dell'ordine, a controllare le zone riservate ai disabili, quelle con tanto di strisce colorate e segnale. Quelle che molti scambiano per isole del tesoro, dove dei privilegiati possono parcheggiare.

Forze dell'ordine controllate, magari chiudendo un occhio verso la mamma che scende per prendere il pane od il latte e parcheggia male.

La civiltà ha anche questo aspetto. ❧

Non bastava

Il pensiero

Anche i nostri

Corpi

Strascicano grotteschi

Imitando la vita

Abbiamo smarrito

Le nostre ultime

Possibilità

Cincischiamo

In

Attesa



Comunicare, dare informazione: questo il motto di **VOX POPULI**.

La quale, scusate, non è una brutta malattia, è semplicemente **VOCE DEL POPOLO**.

In questo primo numero parliamo di:

- 2003 anno europeo del disabile
- angolo della lingua
- angolo della cultura
- angolo dell'arte

L'ANGOLO
DELLA LINGUA

Malga

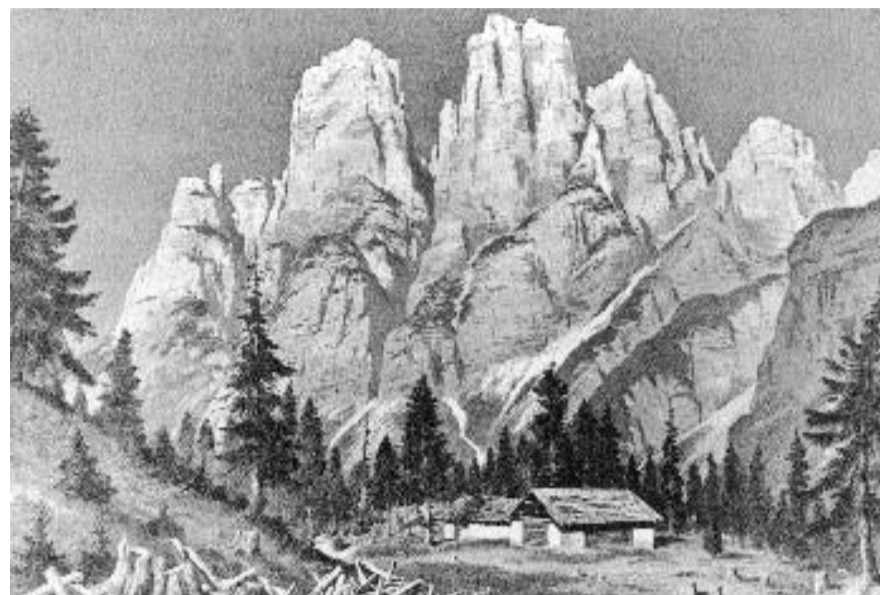
Etimologia della parola

di ERMANNO VISINTAINER

Talvolta, non senza un pizzico di autoironia, perlomeno per chi possiede delle nozioni in ambito linguistico, l'assonanza di alcune parole evoca immagini che possono destare un certo interesse, suscitare curiosità, indurre alla formulazione di ipotesi di carattere storico ed etnologico. Ovviamente qualcuno potrà obiettare che qui rischiamo di adentrarci in un terreno alquanto fantasioso ed aleatorio, ovvero un ambito di ricerca non suffragato da alcuna fonte o documento degni di considerazione. Consapevoli di questo rischio, senza con ciò voler, ovviamente, dare adito a speciose paretimologie, ribadiamo innanzitutto il nostro intento blandamente provocatorio nel riferire di ciò, ricordando, altresì, a sostegno della nostra tesi, da una parte le numerose parole di origine etrusca e sconosciuta presenti già nella lingua latina (es. taverna, persona), quanto la necessità di andare oltre il latino per approdare all'etimo di altre (es. debole < *debilis* < *de* privativo + indoeuropeo: *bal*: forza, cfr. Diz. Etim. Zanichelli), aggiungendo a ciò il margine di approssimazione che gli stessi dizionari etimologici ci offrono circa la parola che costituisce lo scopo del nostra breve indagine.

Orbene il termine di cui intendiamo parlare è "malga", la malga per l'appunto, il pascolo estivo di alta montagna, l'alpeggio. Le soluzioni proposte dai dizionari circa l'origine del termine sono due. Preliminarmente viene spiegato che il termine è attestato in documenti a partire dal XIII-XIV secolo in Friuli, regione, aggiungiamo noi, situata più a nord-est del nostro paese, e perciò più prossima ad un certo limes.

In merito all'etimologia il dizionario etimologico Zanichelli riporta quella che risulta essere verosimilmente la più ovvia: «voce alpina che si presta a varie congetture – dice –. Tra le proposte più recenti la radice **melg*. (lat. *mulgere*, gr. *amelgein*, germ. *melken*)» per designare l'azione del mungere, ovvero sia l'attività precipua che si svolge nella malga. L'etimo, delimitando così le sue ascendenze all'interno del mondo classico-germanico, straordinariamente autoctono nella sua filogenesi parrebbe perfetto, ideale, peccato che esso non abbia dato esito al termine che designa il



luogo in questione in nessuna di queste lingue.

L'altro termine proposto è dato, come dice il dizionario stesso, dalla voce albanese: "mal", monte, "di provenienza illirica", cui per suffissazione denominale di ubicazione "ga", ne consegue la parola a noi nota.

La veridicità di questa seconda ipotesi risulta essere, a mio parere, assai peregrina, innanzitutto perché, sebbene sia certo che l'albanese è debitore al latino di gran parte del suo lessico non è altrettanto verosimile il contrario; in secondo luogo essa mi stupisce un poco per la sua impopolarità, dato che esitiamo quasi a ritenere i Rumeni oppure i Moldavi, da un punto di vista linguistico, nostri parenti.

Proprio per questo motivo, tuttavia, l'affermazione dimostra la sua audacia, giacché postula una contaminazione linguistica procedente lungo delle direttive, da un punto di vista storiografico, atipiche. Essa denota, implicitamente, una breccia in quel cliché storico-culturale così categoricamente confezionato dalla koinè linguistica di classica e di nordica memoria, (per ironia della sorte lo stesso termine con cui ci riferiamo al nostro vecchio continente "Europa" è pseudogreco, vanta, – ahimè – ascendenze semitiche se non sumeriche) e pertanto non esclude la candidatura di altre voci altrettanto remote o esotiche, ma storicamente non del tutto inverosimili.

Il Dizionario etimologico italiano (Barbera ed. vol. III) in effetti integra un dato, a tal proposito, che dal nostro punto di vista assume una particolare importanza, esso dice: «la voce è un relitto alpino di origine mediterranea... nel lombardo alpino col valore di man-

dria». Le due precisazioni ci conducono un passo oltre verso la dimostrazione della nostra tesi: ovvero che la voce appartiene ad un substrato pre- o extraindoeuropeo e che essa è semanticamente legata all'armento, un ambito quindi che possiede una stretta relazione con la nostra malga.

Nelle lingue altaiche (turco-mongolo-tunguse), ad esempio, il lemma in questione presenta un'assonanza davvero impressionante, la voce "mal" designa gli armenti nonché la proprietà di questi, i suffissi poi sono infiniti. Una voce simile esiste anche nella lingua semitica più diffusa, dove il termine viene ad assumere l'accezione di proprietà, di bene, ma la cui parentela mi pare ovvia; non dimentichiamoci, a tal proposito, che lo stesso termine nostro "pecunia" è etimologicamente connesso con il latino "pecus", bestia e quindi alla pecora, il bene per antonomasia. Da un punto di vista storico, del resto, se vogliamo riferirci a prestiti provenienti dall'ambito balcanico, potremmo obiettare che la presenza di enclave altaiche è quivi documentata quanto quella degli illiri cui si riferisce detta etimologia. Degna di maggior interesse mi pare la voce slavo-balcanica "marva", che troviamo anche in ungherese "marha", per designare la stessa area semantica.

Il tentativo di trovare spiegazioni circa il relitto mediterraneo suggerito dal dizionario mi conduce ad un'ipotesi, assai affascinante. Sappiamo tutti quanto il nostro passato preclassico sia culturalmente debitore al vicino oriente. Qualche anno fa, ebbi una conversazione con un signore originario del Caucaso, circasso per la precisione, o, come diceva lui, "adige". «Noi, pur essendo anche turcofoni (kara_ay o anche cabardini) – raccontava – parliamo una lingua che si chiama *adigebeze*, cioè

lingua *adige*, e presso il nostro popolo si tramanda che, in epoca molto antica, alcuni migrarono verso l'Italia, dove c'è un fiume che si chiama Adige», «ma, – dissi io, sconcertato – il fiume di cui lei parla scorre proprio attraverso la regione da cui vengo io». In seguito, dopo aver effettuato qualche ricerca linguistica, ebbi modo di scoprire che la loro è una lingua detta anche "iberico-caucasica", lingua di tipo ergativo (lingua in cui il soggetto logico in una frase si trasforma in agente alla presenza di verbi transitivi) la cui origine è ignota ma avente probabili relazioni con il basco (per inciso in questa lingua il termine che indica l'armento è *abel* < *a-bel*?, voce che, ipoteticamente, presenta un appoggio vocalico prefisso alla radice labializzata con apofonia della vocale, praticamente potrebbe essere la medesima), pertanto l'ambito linguistico che essa rappresenta apre effettivamente delle prospettive su scenari preindoeuropei, quindi il mondo degli Etruschi ed i Reti, nostri antichi predecessori. Ebbene in questa lingua *adigebeze* il termine che indica il bestiame, gli armenti è "*m_lku*" oppure "*b_l_m*" certo la prima parola sembrerebbe perfettamente calzante al fine di suffragare la nostra tesi, anche se, a mio avviso potrebbe dissimulare un arabismo o un turcismo. La seconda con la sua radice "*b_l-*", con bilabializzazione della consonante nasale iniziale mi pare più convincente. Certo, affermare una diretta derivazione è un azzardo, ipotizzeremmo piuttosto che, vista l'universalità nonché la presunta arcaicità della parola (qualora il basco testimoniassse a favore di ciò) si potrebbe anche ammettere che essa sia giunta fino a noi.

Quindi per concludere, pur consapevoli del fatto che la ricerca di etimologie remote possa risultare fuorviante, con il gusto della provocazione diciamo, e se fosse davvero così? ❧

VOX POPULI
trimestrale d'informazione

Anno 1 • n. 0 • dicembre 2003

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Hanno collaborato: DANILO BALDESSARI,
SERGIO BALESTRA, DANIELE LAZZERI,
ERMANNO VISINTAINER, PAOLO ZAMMATTEOAutorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)
via alla Cargadora, 3 - C.P. 91
Ufficio postale di Pergine ValsuganaStampa: Publistampa Arti Grafiche s.n.c.
Via Dolomiti, 12
38057 Pergine Valsugana (Tn)

Brunnenburg (Merano), agosto 1998

Ezra Pound il Poeta immortale

Nostra intervista alla figlia, Mary de Rachewiltz

di DANIELE LAZZERI

Nella splendida cornice del Castello di Brunnenburg, in Alto Adige, a pochi chilometri dalla cittadina di Merano abbiamo incontrato la figlia del poeta economista statunitense Ezra Pound, Mary de Rachewiltz. Entrando nel castello, residenza di Pound al ritorno in Italia nel 1958, si rimane subito affascinati dalla presenza di numerose sculture dello stesso poeta realizzate da Gaudier-Brzeska, oltre che da oggetti e volumi del genere di Pound, il rimpianto egiptologo Boris de Rachewiltz, scomparso nel 1997 all'età di settantuno anni. In questa magica atmosfera, fatta di ricordi, di vita cavalleresca e di poesia abbiamo discusso con la professoressa de Rachewiltz della travagliata esperienza di suo padre nel manicomio criminale di St. Elizabeths alla periferia di Washington; dodici anni d'inferno fatti scontare a Pound dagli americani solo per aver osato criticare l'establishment del Paese dove nacque, addossandogli l'accusa, ancora oggi inspiegabile, di infermità mentale. Nato nel 1885 ad Hailey nell'Idaho (Usa), questo gigante della cultura fece dei "Cantos" l'opera di una vita; rivisitati e aggiornati infatti tali scritti sono la rappresentazione madre di quasi un secolo di storia. La tematica affrontata in molti suoi lavori, l'usura, è indicativa della particolarità del genio di Pound. Un argomento come questo infatti, di difficile comprensione quanto di scottante attualità, non poteva essere alla portata di un semplice autore interessato all'economia ma giustamente «i poeti sanno cogliere nell'aria ciò che sta per accadere»; da qui l'elaborazione di numerosissimi testi pubblicati in inglese, in tedesco ed in italiano che gli assicurarono la simpatia e la stima di autori come T. S. Eliot, Joyce, il maggiore C. H. Douglas ai quali si ispirò per redigere alcuni Cantos. In Italia sono molti i testi tradotti: dal "Jefferson e/o Mussolini" a "Carta da visita", da "Guida alla cultura" all'"ABC dell'economia" o a "Lavoro ed usura", per citarne alcuni tra i più significativi. Questo straordinario genio, eclettico e poliedrico, si spense a Venezia nel novembre del 1972 ma la sua opera è ancora viva per chi riesce a coglierla nell'aria.

D: Al rientro in Italia dopo dodici anni di sofferenze quale fu l'impatto con un'Europa radicalmente cambiata?

MdR: Inizialmente, il tornare in Italia, dove aveva vissuto delle

bellissime esperienze, lo rinfanciò. Successivamente poi fu costretto a rendersi conto dei cambiamenti: l'Italia che ricordava non era più quella; non si trattò tuttavia di disillusione ma di una semplice presa di coscienza.

D: In questi ultimi tempi, molti si sono avvicinati alla lettura di Pound. Questo fenomeno Le fa piacere?

MdR: Certo, anche se devo dire con rammarico che esistono in Italia moltissime associazioni, circoli e centri studi dedicati a mio padre, i quali non sono in contatto tra loro, non si conoscono nemmeno. Sono stati realizzati audiovisivi, mostre e conferenze ma non c'è un concreto scambio di materiali. Ricevo molte telefonate ma alla mia età non posso seguire tutto e ritengo che la famiglia ad un certo punto sia quasi d'intralcio. Ricordo che nel pomeriggio Pound riuniva tutta la famiglia e ci leggeva dei versi delle sue opere. Si dovrebbe ricominciare a farlo nei vari circoli.

D: Come è possibile a Suo avviso diffondere il messaggio poundiano al grande pubblico?

MdR: Vede, il problema è che molti vogliono parlare di Pound, ma pochi vogliono leggerlo.

D: I Cantos sono particolarmente difficili però!

MdR: Sì, ma anche Dante e la Divina Commedia sono difficili eppure sono soggetti a continui studi. È necessario leggere e rileggere le opere monumentali di Pound e soprattutto metterle in pratica.

D: A che cosa si riferisce in particolare?

MdR: Ad esempio allo spreco. Ci sono troppi sprechi. Vede io oggi ho la necessità di coltivare il mio orticello, cercando di farlo fruttare al massimo e sprecando il meno possibile. È inutile sentire le chiacchiere degli ecologisti all'ultima moda, chiacchiere futili senza riscontri né risultati. Queste sono invece le cose importanti.

D: Quale fu il rapporto di Pound con la religione?

MdR: Nato negli Stati Uniti presbiteriano non fu mai un convertito di nessun genere, nemmeno al cattolicesimo anche se più volte ha sostenuto che "se avesse potuto scegliersi i suoi santi, avrebbe scelto quelli cattolici".

D: Ma aveva un'idea molto chiara del Sacro, questo traspare dai suoi scritti.

MdR: Certo, Pound era molto vi-

Ezra Pound: idee in azione

La sua eresia economica: profezia del terzo millennio

di DANIELE LAZZERI

Ezra Loomis Pound nasce ad Hailey nell'Idaho nel 1885. Frequenta l'università della Pennsylvania, ed insegna poi a Wabash nell'Indiana. Una borsa di studio lo porta a Gibilterra dove inizia gli studi approfondendo la letteratura provenzale e poi a Londra ed a Parigi dove collabora a riviste come "Blast" diretta da Wyndham Lewis e "New Age" di Alfred R. Orage e dà vita ad un movimento, quello *imagista*, vicino ai simbolisti francesi, simile ai futuristi italiani e russi anche se Pound ha sempre preso le distanze da questi movimenti non mancando mai di sottolinearne le differenze. Il movimento *imagista* rappresentava per Pound la fine dei fronzoli, delle note non necessarie, ma allo stesso tempo rottura nei confronti di ciò che è marcescente, putrido, della cultura in decomposizione. Continua sperimentazione ma saldezza nelle idee, avanguardia tra le avanguardie, proiezione nel futuro ma superamento del futurismo. È il periodo di grandi contatti con i maggiori autori dell'epoca: Ernest Hemingway, che lo descriveva come "una specie di santo", Yeats, James Joyce, T.S. Eliot che Pound riuscì attraverso un'opera di mecenatismo, chiamata *Bel Esprit*, a "far uscire dalla banca" nella quale lavorava per dedicarsi completamente all'attività letteraria. Eliot successivamente dedicò al suo maestro Pound, il "miglior fabbro" come lo chiamava, il primo romanzo di successo: "The Waste Land", uscito nel 1922 e tradotto in italiano col titolo "Terra desolata". Nell'era della globalizzazione e della "New Economy", che sta diventando sempre più "New Egemony" da parte della finanza mondiale, la furia profetica di Pound si materializza in modo inquietante. Il suo essere un economista eretico, in contrasto con chi a quel tempo si definiva ortodosso, come J.M. Keynes al quale Pound non risparmiò delle infuocate invettive, lo portò a contatto con altri economisti eretici, come il Maggiore C.H. Douglas e Silvio Gesell, inventore della moneta prescrittibile. Sicuramente stiamo parlando di un artista che dimostrava un amore incommensurabile per i propri errori: «To confess wrong without losing rightness». Ammettere l'errore e tenere al giusto. «L'errore deve servire a un rischiarimento». «Un'idea nuova, o magari una scienza nasce dal caos». «Dobbiamo combattere i nostri personali limiti di intelligenza». «Comprensione viene sabotata dai veri oppositori». Il suo lavoro gli rende testimonianza.

I "Cantos" rappresentano il capolavoro di una vita.

C'è chi, come Demetres Tryphonopoulos, accostando i "Cantos" alla "Commedia" dantesca ne ravvisa lo stesso processo palinogenetico di rinnovamento e resurrezione (katabasis/dromena/epopteia), discesa agli inferi, purificazione ed ascesa alla dimensione celeste. Ma i "Cantos" sono un'opera completa da ogni punto di vista, letterario, storico, economico, mitologico ed esoterico. La loro grandezza è ormai universalmente riconosciuta. Così come hanno fatto scuola lavori come "Cavalcanti" ed "Omaggio a Sesto Propertio", gli innumerevoli scritti economici comparsi su riviste e quotidiani dell'epoca, le conferenze tenute presso l'università Bocconi di Milano e che ora sono disponibili in edizioni di rara qualità e di altrettanto rara reperibilità come "Lavoro e Usura", "Oro e Lavoro", "L'ABC dell'economia", "A che serve il denaro", "Sulla moneta", "Saggi letterari", "Guida alla cultura". Tradusse molti scritti confuciani, suoi compagni durante la detenzione nella gabbia di Pisa nel 1945, dove fu costretto a rimanere in cattività per alcune settimane. Qui scrive i "Canti Pisani", definiti dai più noti esegeti poundiani la punta più elevata della sua opera. Dopo il trasferimento negli Stati Uniti ed il soggiorno obbligato nel manicomio criminale, nel 1958 sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale e l'intervento di numerosi letterati amici di zio EZ, viene rilasciato e fa il suo rientro in Italia. Ai giornalisti, accolti con un provocatorio saluto romano, che gli chiesero come si fosse trovato in un manicomio criminale rispose: «Male, piuttosto male. Ma in quale altro posto vuole vivere negli Stati Uniti?». In questi anni passa da Merano, presso la figlia Mary, per poi ritornare alla sua amata Rapallo. Ezra Pound, il "miglior fabbro", muore a "Lume Spento" a Venezia nel 1972, e lì giace nell'isola di S. Michele accanto alla tomba di Strawinsky ma le sue intuizioni non sono andate perse poiché «la voglia è antica ma la mano è nuova. Là dove il teschio canta torneranno i fanti, torneranno le bandiere». ❧

cino alle radici platoniche, greche ma non ebraiche del Cristianesimo. Non fu di certo quello che si definisce un praticante: nelle cattedrali e nelle chiese andava a seguire i concerti e sosteneva che il Tempio è la casa. Il Tempio è sacro perché non è in vendita.



D: E qui ritorna il Pound economista. Ritiene che il pensiero di suo padre sia ancora di attualità?

MdR: Assolutamente sì. L'usura è la questione economica più importante oggi, ne leggiamo tutti i giorni sulla stampa, così come è fondamentale il problema delle banche. Rimango però dell'idea che bisogna partire dalla "piccola economia", quella domestica. Qui nel castello ci sono ancora tutti i mobili che Pound si costruì con le sue mani.

D: Quale messaggio può lanciare ai giovani che si avvicinano alla lettura di Pound?

MdR: Quello di non andare a ricercare solo le frasi che fanno riferimento a Mussolini o al fascismo. Nelle opere di Pound c'è tutto, è sufficiente leggere e capire... ❧

Ezra Pound



L'ANGOLO
DELL'ARTE

I giorni al caleidoscopio

Le opere di Andrea Voltolini

di PAOLO ZAMMATTEO

Certi quadri sono frutto di una contemplazione pacata del quotidiano, degli oggetti, della luce, dei colori consueti dall'alba al tramonto, semplici e domestici.

È quanto, dopo una riflessione più accurata, ho riconosciuto vedendo alcune realizzazioni di Andrea Voltolini, giovane pittore perginese a battesimo in una rassegna collettiva a Natale 2002.

Di conseguenza, alla presentazione della sua personale a Caldonazzo nel luglio scorso avrei preso nota di "liriche gioiose e cristalline".

Anticlassico e antiaccademico, ma figurativo, lineare ma complesso, in una parola vivace: il linguaggio visivo di Andrea ha maturato una limpidezza che solo gli artisti - designers degli Anni Sessanta o i creativi del terzo millennio sanno descrivere.

Ma la sua è pittura, c'è anche un'anima.

I soggetti vanno dall'infinita-

mente piccolo all'opposto: le composizioni - soprattutto le ultime - sembrano frammenti di opere molto più grandi, che proseguono dietro la cornice e sotto la tinta della parete, ricchi di altri particolari interessanti.

L'immagine è coniugata al presente e aperta alle contaminazioni di generi diversi. Le luci sono lo specchio della visione.

L'insieme è un collage di aforismi. Il dettaglio più piccolo è un'affermazione a cui se ne correlano altre tutt'intorno con quella atmosfera di condivisione serena che solo una pittura leggiadra o una penna elegante possono suscitare.

L'artista è riservato ma ironico e divertito: sta allo spettatore e al suo modo di sentire porsi e osservare, cadere nella trappola del gioco, come se osservasse il mondo attraverso un vetro sfaccettato, muovendo i suoi pensieri come se ruotasse il cristallo davanti a sé.

Benvenuto, quindi, a Voltolini pittore, che sa stare fuori dai mar-

NOTE BIOGRAFICHE
Andrea Voltolini nasce ad Asiago (Vi) il 12 agosto 1972. Si diploma all'Istituto d'Arte di Trento nel 1996. Risiede e lavora a Pergine Valsugana in via dei Prati, n. 3 (tel. 0461.512341).

ATTIVITÀ ESPOSITIVA
2002 • collettiva "Da Pergine Valsugana a Pesariis: Primo Simposio d'Arte Contemporanea - Un incontro senza confini", presso i locali dell'ex "Cavalletto" a Pergine Valsugana (Tn).
2003 • personale "Come un mondo parallelo", presso il Centro D'Arte "La Fonte" di Caldonazzo (Tn).



gini e sussurrare tra le righe di pagine, che altri hanno riscritto più volte, ma che grazie alle sue in-

quadrature acquistano una molteplicità di significati, tra forme e colori, luci e riflessi. ❧



*Trovarsi ad affogare
nei pensieri più limpidi,
più sottili, utopici.*

*L'evoluzione della storia
l'uniformità di conseguita
conoscenza, coscienza.*

*Spiccare un balzo oltre,
verso arcaiche, occulte variabili
mondi paralleli
priorità, valori diversi.
Fantasticherie della notte
giochi di luce, illusioni.*

*Mentre il mondo saggio
assiste inorridito
al suicidio.*

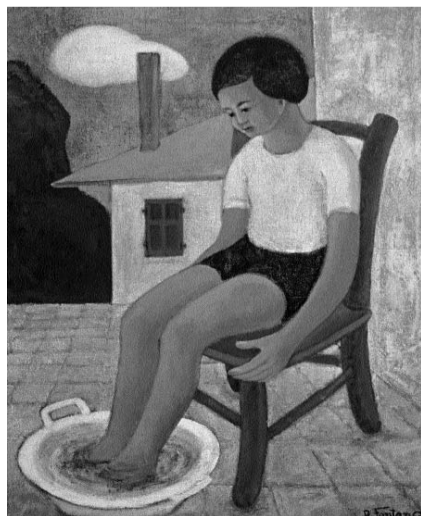
I nuovi dinosauri.

*Anche se le nostre vie
si sono perse
nei meandri del tempo
sarai sempre con me
perché vivi in me.*

*Io che cammino
dalla parte buia della strada
quando sarò solo
scaverò tra le macerie
di questo cuore malato.*

*Lì ti troverò
e passeremo assieme ore ed ore
leggendoci negli occhi.*

*Anche se le nostre vite
si sono perse per la via
ci parleremo in silenzio
ridendo delle nostre paure
nascoste al gelo del mondo.*



Per suggerimenti e segnalazioni C.P. 91 - Ufficio Postale di Pergine

SEGNALIAMO

Mostra antologica
Raffaele Fanton

Pergine Valsugana, 13 dicembre - 6 gennaio

Sedi della mostra:

- Sala piano terra Casa di Riposo Santo Spirito Fondazione Montel, Via Marconi 55
- Atelier dell'artista, Piazza Municipio 4
- Sala Maier, Piazza Serra 11
- Sala Centro Finanza Cassa Rurale di Pergine, Via Verdi 18

La mostra rimarrà aperta dal 13 dicembre 2003 al 6 gennaio 2004, Natale e Capodanno esclusi, dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 19.30, ad eccezione dell'Atelier dell'artista che rimarrà aperto solo dal venerdì alla domenica, dalle 16.00 alle 19.30.

Ingresso libero